



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 40

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO,
ONOREVOLE ROBERTO MARONI

42^a seduta: mercoledì 31 marzo 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
- PISANU (PDL), senatore	Pag. 3

Seguito dell'audizione del Ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni

PRESIDENTE:		<i>MARONI, Ministro dell'Interno</i>	<i>Pag. 8</i>
- PISANU (PDL), senatore	<i>Pag. 3</i>		
GARAVINI (PD), deputato	4		
LI GOTTI (IdV), senatore	5		
MARCHI (PD), deputato	6		
DE SENA (PD), senatore	8		
SERRA (PD), senatore	8		
ARMATO (PD), senatore	10		
DELLA MONICA (PD), senatore	11		
TASSONE (UdC), deputato	13		
LUMIA (PD), senatore	14		
CARUSO (PDL), senatore	14		

Interviene il ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, accompagnato dal direttore dell'ufficio degli affari legislativi, prefetto Elisabetta Belgiorno, dal capo della segreteria tecnica, avvocato Sonia Viale, e dal direttore dell'ufficio relazioni parlamentari, dottor Matteo Piantedosi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico di aver inoltrato le preliminari richieste in vista del monitoraggio sulle candidature presentate alle elezioni (regionali, provinciali e comunali) del 28-29 marzo 2010, previsto dal codice di auto-regolamentazione approvato nella seduta del 18 febbraio 2010. È dunque in corso l'acquisizione delle liste con il Ministro dell'interno, che ringrazio per la collaborazione dei suoi uffici.

L'VIII Comitato avrebbe dovuto riunirsi nella mattinata di ieri per individuare le possibili procedure da seguire, ma si è aggiornato per la mancanza del numero legale. In una prossima seduta della Commissione comunque saranno adottate le opportune decisioni al riguardo, anche su proposta dell'VIII Comitato. Qualora il Comitato non riuscisse a concludere i suoi lavori, la Commissione sarà ugualmente convocata con questo argomento all'ordine del giorno e, suo malgrado, farà a meno del contributo del Comitato stesso.

Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni.

Ricordo che, nell'audizione del 25 novembre, il ministro Maroni ha svolto un'ampia relazione, affrontando i temi fondamentali del contrasto alla criminalità organizzata e riservando particolare attenzione all'aggressione ai patrimoni mafiosi, alla lotta alle infiltrazioni nell'economia delle realtà locali, alla definizione del cosiddetto modello Caserta come attività di prevenzione e al contrasto alle infiltrazioni negli enti locali.

In quell'occasione, erano intervenuti gli onorevoli Veltroni, Napoli, Garavini e Granata, Labocetta, Tassone e Belcastro e i senatori Garraffa, Lumia e Lauro. Avevano chiesto la parola, ma non sono potuti intervenire gli onorevoli Marchi, Bossa, Orlando e Piccolo, i senatori Li Gotti, De

Sena e Serra, le senatrici Armato e Della Monica, oltre ai colleghi Maritati e D'Alia, i quali – non essendo presenti oggi – decadono da questo diritto.

Nell'intervallo di tempo tra la precedente audizione e quella odierna, con uno scambio di lettere abbiamo aggiornato il Ministro dell'interno sull'esigenza di ulteriori chiarimenti emersa in Commissione. In particolare, avevamo chiesto al Ministro di darci notizie più dettagliate sui beni sequestrati e confiscati nel corso dell'ultimo anno e mezzo, distinguendo le due categorie, anche per consentirci di apprezzare meglio il tempo che realmente trascorre tra il momento del sequestro e quello della confisca, quando i beni sequestrati sono acquisiti definitivamente dallo Stato.

Abbiamo chiesto al Ministro anche ulteriori chiarimenti sull'interpretazione del Governo della legge attualmente vigente sullo scioglimento dei consigli comunali (giacché in alcuni casi si era avuta l'impressione che la posizione non fosse perfettamente chiara) e notizie su alcuni comuni, in particolare quelli di Fabrizia, Nardodipace, Amantea e Furnari, sui quali peraltro il Ministro ci aveva inviato risposte scritte.

GARAVINI. Presidente, mi pare di intuire che lei abbia intenzione di dare la parola solo ai colleghi commissari che non sono intervenuti nel corso della prima audizione.

PRESIDENTE. Esattamente.

GARAVINI. Tuttavia, considerato il tempo intercorso dall'inizio dell'audizione, che – ricordo – si è svolta il 25 novembre, tenuto conto che nel frattempo si è aggiunta una serie di questioni su cui diversi commissari, a partire dalla sottoscritta, avrebbero intenzione di porre ulteriori quesiti, la pregherei di dare spazio oggi anche a coloro che intendano formulare nuove domande, a prescindere dal fatto che siano già intervenuti la volta scorsa. Valuti lei, Presidente, come organizzare i lavori per fare in modo che il Ministro risponda oggi a tutte le domande, evitando che si debba rinviare nuovamente il seguito dell'audizione ad altra data, perché questo sarebbe molto negativo.

Per evitare ciò, lascio a lei la possibilità di valutare se non sia opportuno dare subito la parola al ministro Maroni mantenendo aperta l'opportunità per i commissari di porre successivamente ulteriori domande, in virtù delle varie questioni che nel frattempo si sono aggiunte.

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Garavini, ma non posso farlo perché i colleghi che si sono iscritti a parlare lo hanno fatto sulla base della relazione già svolta dal Ministro e quindi ne hanno facoltà come gli altri. Se poi altri colleghi vorranno intervenire, apprezzata la situazione, mi regolerò di conseguenza ma ai commissari che si erano iscritti a parlare debbo dare la parola e non posso disporre diversamente. Mi rincresce, ma è così. Comunque nel corso dello svolgimento dei lavori terrò conto dell'esigenza che lei ha correttamente manifestato.

Do quindi la parola al senatore Li Gotti.

LI GOTTI. Presidente, probabilmente le altre notizie che oggi il Ministro riferirà daranno risposta anche ad alcuni dei quesiti che intendo porre.

La prima questione che desidero affrontare, e che era una delle ragioni per cui il Ministro era stato ulteriormente convocato, concerne il problema dei beni. Dalla documentazione ufficiale in nostro possesso emerge una grande confusione tra il numero dei beni confiscati, le confische di primo grado, il numero di beni sequestrati e l'attribuzione del valore. Dalla relazione semestrale al Parlamento, trasmessa dal Ministro della giustizia, si ricava il seguente dato: dal 1983, cioè da quando la legge ha iniziato ad operare, il valore dei beni confiscati ammonterebbe a un miliardo di euro. Nella relazione al Parlamento al disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 febbraio 2010, approvato ieri al Senato, si legge che negli ultimi 18 mesi sono stati confiscati 3000 beni per un valore di 2 miliardi di euro. Nella relazione del commissario straordinario, aggiornata al novembre 2009, si dice che i beni confiscati ed entrati in gestione al demanio negli ultimi 18 mesi sono 669. Di fronte a questi numeri non sovrapponibili ci sembra necessario un chiarimento per riuscire a capire come sia stato possibile in 18 mesi confiscare 3000 beni per un valore di 2 miliardi di euro, ossia 4.000 miliardi di vecchie lire; un risultato tanto eccezionale da farci chiedere attraverso quale metodo si sia potuto raggiungere. Mi auguro che i chiarimenti che il Ministro fornirà in questa sede riusciranno a fare giustizia di numeri tanto ballerini.

L'altro punto su cui insistevamo e che torna di estrema attualità è quello già segnalato dal presidente Pisanu, ossia l'interpretazione data dal Ministero e dal Governo circa lo scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazione mafiosa. Rammentiamo che proprio uno degli amministratori del comune di Fondi – che se si fosse dato seguito, Ministro, alla sua proposta di procedere allo scioglimento non sarebbe stato candidabile – è stato eletto sindaco di Fondi ottenendo percentuali di voto altissime. Ben 18 amministratori di quell'amministrazione, di cui lei ha chiesto lo scioglimento, si sono candidati e sono stati eletti. Siamo quindi in presenza delle medesime persone che facevano parte di quel consiglio comunale per il quale lei – dopo aver valutato, come prescrive la legge, le plurime relazioni del prefetto di Latina – aveva chiesto al Governo di procedere allo scioglimento.

In proposito ricordiamo – e questo è motivo di interpretazione – che il comma 13 dell'articolo 143 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, concernente lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali per infiltrazione mafiosa, prevede che «Si fa luogo comunque allo scioglimento degli organi (...) quando sussistono le condizioni indicate nel comma 1, ancorché ricorrano le situazioni previste dall'articolo 141». La procedura dunque non si ferma perché vi è una norma di chiusura. L'ultimo comma dell'articolo 143 prevede infatti che la procedura vada avanti indipendentemente dal fatto che si siano già realizzate le condizioni di cui all'articolo 141, che parla di scioglimento del consiglio comunale per dimissioni. Vorrei capire pertanto come mai non si è adottata

questa procedura. È importante saperlo, perché non vorremmo che il ricorso alle dimissioni determinasse l'interruzione della procedura indicata con la ricandidatura delle stesse persone a elezioni indette di lì a pochi mesi, come è accaduto infatti nel comune di Fondi. Vorrei che si riflettessero su questo aspetto.

L'ulteriore quesito che vorrei rivolgerle, ministro Maroni, e mi scuso per aver abusato del suo tempo, concerne un'altra questione rispetto alla quale non so se negli ultimi tempi è intervenuto un cambiamento; purtroppo non ho un controllo aggiornato della situazione ma ho cercato di seguire la questione sul sito del Ministero. Nel decreto n. 39 del 2009, il cosiddetto decreto Abruzzo, era previsto che entro il 28 maggio 2009, quindi entro un mese, fosse definito e pubblicato il sistema di tracciabilità dei flussi finanziari riguardanti le imprese e i fornitori impegnati nell'esecuzione dei contratti pubblici, ai fini di garantire l'efficacia dei controlli antimafia nei contratti pubblici e nei successivi subappalti e subcontratti. Questa stessa norma è stata inserita anche nel decreto per l'Expo di Milano 2015. Sennonché, al decreto Abruzzo non ha fatto seguito l'adozione del decreto attuativo della tracciabilità dei flussi. A meno che non si sia provveduto in tal senso in questi ultimissimi tempi, come mai il Governo ha rinunciato, essendo ormai trascorsi dieci mesi, all'adozione di tale decreto che riguarda peraltro un aspetto estremamente delicato e d'interesse della Commissione? In proposito ricordo che, sempre secondo il decreto Abruzzo, lo stesso Governo si impegnava a riferire al Parlamento entro sei mesi dal maggio 2009, quindi a novembre 2009.

Nel progetto di legge presentato dal Governo e assegnato alla Camera (Atto Camera 3290) vi è una norma che riguarda la tracciabilità dei flussi finanziari. Si tratta però di un disegno di legge mentre noi vorremmo capire per quali ragioni non sia stato ancora adottato il decreto, che riguardava la tracciabilità dei flussi, sia per la ricostruzione delle zone terremotate sia per le future opere per l'Expo 2015, che è un presidio di contrasto alla criminalità organizzata e alle infiltrazioni. Ci sono dei ripensamenti? Probabilmente il Governo ha individuato dei rimedi diversi per sopperire alla tracciabilità dei flussi al punto di ritenere tale argomento una materia d'esame da inserire in un disegno di legge presentato all'esame della Camera. L'attualità del problema esiste. Ripeto, come mai non è stato adottato il decreto?

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di contenere i loro interventi nei rituali quattro minuti che abbiamo stabilito da tempo.

MARCHI. Signor Presidente, la situazione è profondamente cambiata rispetto al momento in cui si è svolta l'audizione del ministro Maroni per cui ritengo si debba tenerne conto anche con riferimento agli interventi da svolgere.

Partirei dalla questione risorse. Nel settore della sicurezza siamo di fronte a un quadro privo di certezze. Lei, signor Ministro, ha sostenuto in diverse occasioni che ci sono più risorse che in passato; ricordo però

che in occasione del dibattito sulla finanziaria al Senato aveva parlato di una carenza di risorse. Da parte degli operatori si denuncia invece una situazione di estrema difficoltà per quanto riguarda sia il personale sia i mezzi a disposizione. Non ritiene che su questo tema occorra arrivare in una sede istituzionale a un momento di chiarezza? E questo sia perché è una polemica che si prolunga da tempo sia, e soprattutto, perché è interesse del Paese avere sul versante della sicurezza un quadro chiaro sulla situazione delle risorse disponibili in termini di personale e di mezzi.

Beni confiscati. Ministro Maroni, la sua prima audizione si è svolta subito dopo l'approvazione da parte del Senato dell'emendamento in finanziaria sulla vendita dei beni confiscati, disposizione approvata successivamente anche alla Camera. È poi intervenuto il decreto-legge sull'Agenzia dei beni sequestrati e confiscati e alla Camera abbiamo fatto un lavoro che ha portato a una convergenza tra maggioranza e opposizione. Riteniamo però ci siano ancora problemi aperti in particolare per il ruolo degli enti locali, che non è ancora forte come noi vorremmo che fosse sia nella gestione sia negli organi dell'Agenzia, nonché per le risorse a quest'ultima destinate. Dal punto di vista delle risorse l'Agenzia infatti rischia di essere sottodimensionata. Crediamo occorra prevedere anche fondi per l'accesso al credito dei gestori e per l'assicurazione relativamente agli attentati a seguito delle confische. È sua intenzione promuovere iniziative in questa direzione?

Sulle infiltrazioni nell'economia legale e in modo particolare sull'usura torno spesso, comunque in tutte le occasioni in cui mi trovo in sede di sindacato ispettivo o di audizioni; devo dire però che non ricevo mai una risposta. Nel corso del 2009 abbiamo registrato varie denunce sul rischio di aumento dell'usura e della possibilità di acquisizione delle imprese da parte della mafia che, a fronte delle difficoltà di accesso al credito e di liquidità delle imprese dovute alla crisi economica, ha invece una grande disponibilità economica. Da quando il Procuratore nazionale antimafia, il Presidente della Repubblica e il Governatore della Banca d'Italia hanno denunciato questo rischio potenziale il Ministero ha avviato qualche forma di ricognizione in questo settore per verificare l'evoluzione del fenomeno? Lo chiedo perché è passato almeno un anno e si parla di questo tema senza avere una valutazione *ex post* di quello che è successo nel corso dell'anno.

Per quanto riguarda lo scioglimento dei consigli comunali faccio mie le valutazioni del collega Li Gotti.

Il Governo ha presentato un piano straordinario contro le mafie di cui una parte, quella sui beni confiscati, è contenuta in un decreto-legge, la rimanente, quella concernente le restanti misure, è invece oggetto di un disegno di legge. Signor Ministro, ritiene debba esserci un confronto su questo provvedimento in questa sede? Mi rivolgo anche al Presidente della Commissione, perché ritengo che dovremmo evitare, com'è avvenuto invece per il decreto-legge sui beni confiscati, di fare la discussione sostanzialmente quando il provvedimento ha già visto l'approvazione da parte di un ramo del Parlamento, anche con una serie di modifiche rilevanti. Nel

caso dei beni confiscati trattandosi di un decreto-legge avevamo l'obbligo di rispettare dei tempi molto precisi. Nel caso invece del disegno di legge dovremmo avere la possibilità di svolgere una discussione prima che le Commissioni competenti di Camera e Senato e poi le due Assemblee affrontino l'esame del provvedimento. In caso contrario verrebbero fortemente sminuiti il ruolo e il valore di questa Commissione.

DE SENA. Signor Ministro, grazie per essere qui, anche perché ci dà la possibilità di incontrare una straordinaria collega come il prefetto Elisabetta Belgiorno.

In riferimento all'Atto Camera 3290, che credo sia attualmente all'esame della II Commissione della Camera, vorrei avanzare una semplice proposta. Com'è accaduto in altre circostanze e sempre che il presidente Pisanu sia d'accordo, si potrebbe creare un gruppo di lavoro ristretto tra il nostro VII Comitato, che si occupa di normativa antimafia e di elaborazione di un testo unico, il suo ufficio legislativo centrale e l'ufficio legislativo centrale del Ministero della giustizia? In questo modo anche la Commissione parlamentare antimafia potrebbe dare un contributo nello specifico settore normativo. Visto l'impegno necessario per arrivare alla compilazione di un unico codice che unisca tutte le normative antimafia, questa collaborazione sarebbe quanto mai opportuna, sempre che – ripeto – il presidente Pisanu, con il quale comunque ho già parlato, sia d'accordo.

SERRA. Presidente, occuperò uno dei quattro minuti previsti per complimentarmi con il ministro Maroni: la stima è antica ma adesso si è rinnovata.

MARONI, *ministro dell'interno*. Senatore Serra, la stima è reciproca.

SERRA. La ringrazio, signor Ministro, e ribadisco che la mia stima è aumentata per quanto lei quotidianamente fa sotto il profilo operativo e normativo, ma soprattutto perché è Ministro dell'interno in un momento storico e politico, a mio avviso, bruttissimo. Lei opera, infatti, in un Governo del quale non ho nessuna stima, ma che trova in lei un punto di riferimento essenziale. Spiegherò ora le ragioni di questa mia disistima nei confronti dell'Esecutivo. Il ministro Maroni lavora in un Governo che continua a non approvare la sua richiesta di scioglimento del comune di Fondi; che ha al suo interno un Sottosegretario colpito da provvedimento restrittivo; in un momento politico tremendo in cui il nostro codice di comportamento, stilato pochi giorni prima delle elezioni, è risultato inutilizzato, perché sono stati eletti imputati e condannati. È vero che gli elettori hanno dato ragione a questo Governo ma, al di là delle cose concrete che esso riesce a fare e dopo tante parole, le motivazioni potrebbero forse essere molteplici. Altrimenti, non si spiega come sia possibile che a Fondi vengano rieletti sempre gli stessi candidati.

Confermo, quindi, che il suo è un compito estremamente difficile. Le Forze dell'ordine hanno sempre sequestrato beni e arrestato latitanti, ma lei ha dato un impulso in più a tale attività e lo ha fatto stando vicino al personale. Non posso dimenticare, da ultimo, il suo comportamento quando il solito senatore ha dato dell'ubriaco a un questore quando questi ha comunicato il dato relativo alla partecipazione ad una manifestazione governativa. Ebbene, signor Ministro, non posso dimenticare che in tale occasione ella ha difeso il questore e gli è stato vicino, confermandogli la sua fiducia. Per questo, mi congratulo con lei.

Certo, signor Ministro, se il cosiddetto partito dell'amore fosse aperto ad alcune proposte dell'opposizione, sarebbe stato possibile perfezionare ancora di più il decreto sull'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, la cui approvazione ha rappresentato comunque un successo di cui le do ancora una volta atto. Come diceva nel suo intervento l'onorevole Veltroni, non sono convinto, ad esempio, che attraverso una serie di passaggi la mafia non possa ricomprare il bene confiscato, e ciò non perché le interessi il bene in sé, ma perché le interessa dimostrare la sua potenza all'opinione pubblica. Nel complesso, però, ripeto ancora una volta che questa è una sua ottima iniziativa.

Le rivolgo, infine, due raccomandazioni. Ieri ho presieduto una seduta del III Comitato che ha per oggetto l'inquinamento delle mafie nel settore degli appalti e delle opere pubbliche e che aveva all'ordine del giorno l'audizione di rappresentanti dell'ANCE. È stata un'audizione molto interessante sulla quale presenterò poi una dettagliata relazione al Presidente della Commissione antimafia.

Ciò detto voglio portare però alla sua attenzione due questioni.

Ieri il presidente dell'ANCE faceva rilevare la scarsa attenzione che viene rivolta alla realtà delle cave. Segnalava che vengono effettuati molti controlli sui cantieri ma nessuno sulle cave, rilevando che in Italia vi sono 27 cave e se si agisse su di esse, si bloccherebbe ogni iniziativa di tipo mafioso sull'intero percorso dell'attività edilizia. A tal fine bisognerebbe indirizzare una circolare ai prefetti per significare l'attenzione doverosa nei confronti di queste realtà, affinché si controlli che le cave appartengano effettivamente al proprietario e non a dei prestanome.

La seconda osservazione che segnalava l'ANCE, in aggiunta a quanto affermava il senatore Li Gotti, è che effettivamente gli strumenti previsti nel decreto Abruzzo per L'Aquila e poi estesi all'EXPO 2015 sono buoni, ma non è stato ancora adottato il decreto di attuazione previsto nello stesso decreto-legge.

I rappresentanti dell'ANCE hanno poi espresso qualche perplessità con riferimento alle *white list*. In particolare, hanno detto di aver preso visione della bozza di disegno di legge recante «disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica amministrazione», che la Presidenza del Consiglio ha presentato a Reggio Calabria. Hanno sottolineato di essere rimasti sorpresi per il fatto che alla versione dell'articolo 5 del testo presentato a Reggio, nella bozza di cui

hanno preso visione, ne è stata affiancata un'altra in merito alla quale hanno manifestato alcune perplessità. In particolare, l'ANCE dichiara di essere più che favorevole alle *white list* che dovrebbero essere estese ovunque, perché è necessario dare piena attuazione all'articolo 16 del decreto Abruzzo, che concerne la prevenzione delle infiltrazioni mafiose.

ARMATO. Signor Ministro, la ringrazio per essere qui presente. Utilizzerò anche meno dei quattro minuti concessi per il mio intervento ma per parlare del voto dell'altro ieri.

Vi comunico dapprima la notizia che Roberto Conte è stato eletto. Si tratta di quel Roberto Conte – il cui caso avevamo posto in Commissione antimafia più di un mese fa – che è stato condannato in primo grado per sostegno esterno ad associazione camorristica, dichiarato decaduto dal consiglio regionale, nuovamente candidato al consiglio regionale e ora risultato eletto. Signor Ministro, vorrei sapere cosa pensate di fare rispetto a una situazione che un'altra eletta in consiglio regionale, la ministra Carfagna, ha dichiarato rappresentare una macchia nera per il nuovo consiglio regionale. Le chiedo se non sarebbe stato opportuno non candidare affatto il neoeletto.

Voglio ora porle una questione, che abbiamo rappresentato in un'articolata e dettagliata interrogazione presentata una settimana fa, relativamente al condizionamento del voto a Napoli, in provincia, in alcuni quartieri di Napoli e in alcuni comuni della provincia di Napoli. Dagli esiti di un'inchiesta della magistratura, aperta anche grazie a un'indagine condotta dal maggiore quotidiano della città, «Il Mattino», si evinceva che nelle giornate di giovedì e di venerdì antecedenti al voto venivano distribuite schede elettorali già timbrate e prevotate.

Come è noto, inoltre, l'affissione dei manifesti è, in genere, gestita da persone legate alla malavita e devo confermarle che, essendomi recata personalmente nelle giornate di domenica e lunedì davanti ad alcuni seggi, ho potuto notare che alcuni di questi (ad esempio nel quartiere Sanità, all'Istituto professionale Caracciolo a via Santa Maria Antesaecula o al plesso Nicolini nel quartiere dell'Arenaccia) erano presidiati da noti, o meno noti, pregiudicati, che facevano chiaramente campagna elettorale davanti ai seggi. Abbiamo più volte segnalato tale fatto al prefetto, il quale ha prontamente inviato poliziotti e membri della Digos sul luogo. Le Forze dell'ordine hanno presidiato i seggi per un po' di tempo ma, appena andavano via, i detentori di quei territori ritornavano.

Ancora, nel 2007, l'allora prefetto di Caserta, oggi parlamentare, dottoressa Maria Elena Stasi, nominò una commissione per la ricognizione dei beni confiscati alla camorra nel comune di Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta. Nulla si sa del lavoro svolto da questa commissione. La prefettura di Caserta, infatti, ha segretato le sue risultanze e, di conseguenza, non si riesce ad avere notizia né del lavoro svolto né della destinazione dei beni confiscati alla camorra.

Infine, sullo scioglimento dei comuni, sussiste la questione riguardante il comune di Paternò, in provincia di Catania, dove è stata avanzata

richiesta di scioglimento da parte della prefettura del comune della quale, però, non si sa nulla da molto tempo.

DELLA MONICA. Presidente, vorrei tornare sulle questioni che attingono alle elezioni, visto che abbiamo approvato un codice di autoregolamentazione che consentirà alla Commissione di esaminare, attraverso una propria articolazione, le candidature non corrispondenti ai principi stabiliti nel codice stesso. Vorrei capire, signor Ministro, come possiamo collaborare in questa attività: la Commissione, infatti, ha un potere di carattere politico, quindi può denunciare il caso, ma lei ha poteri di carattere diverso. Possiamo creare un raccordo tra la Commissione antimafia e la sua struttura, in maniera da portare a compimento proficuamente un'attività di pulizia, che credo interessi tutti a livello istituzionale? In che modo possiamo realizzare questa collaborazione? Le chiedo di darci qualche indicazione e di accordarsi con il Presidente, perché credo che questa collaborazione sia istituzionalmente importantissima.

La seconda domanda riguarda i beni confiscati e in particolare l'Agenzia, la cui istituzione è prevista appunto nella legge approvata ieri. Vorrei sapere da lei, signor Ministro, dato che il Sottosegretario ci ha detto che moltissime risposte alle problematiche che abbiamo sollevato con i nostri emendamenti e ordini del giorno erano da ricercarsi nel disegno di legge n. 3290, presentato alla Camera, di cui non abbiamo cognizione, se può anticiparci il contenuto di questo provvedimento, se effettivamente c'è una pertinenza con l'Agenzia per i beni confiscati e la sua operatività e se davvero in quel testo possiamo trovare risposta alle nostre domande.

Avevamo presentato un emendamento con cui si proponeva che i regolamenti attuativi riguardanti l'Agenzia fossero esaminati dalle Commissioni parlamentari, proprio per favorire la collaborazione tra Parlamento e Ministero, per valutare insieme l'operatività di questa Agenzia. Diversamente, signor Ministro, quale possibilità abbiamo di instaurare, attraverso la Commissione antimafia, un proficuo rapporto di collaborazione? Del resto, tutti abbiamo l'interesse che effettivamente questa Agenzia abbia il personale, i fondi e la possibilità di svolgere la sua funzione, cioè destinare ad uso sociale i beni tolti alla mafia, portare a compimento quell'azione che, oltre ad avere valore simbolico, mira a restituire questi beni alla collettività con un impiego effettivo.

Le chiedo quindi di rispondere a questi quesiti, scusandomi fin d'ora se alle ore 15,15 dovrò abbandonare i lavori di questa Commissione per un impegno con il Gruppo che non posso rinviare. Sono venuta a questa riunione perché avevo chiesto di poter conferire con lei nell'ambito della Commissione antimafia, e quindi per una questione di rispetto nei confronti suoi, dei colleghi e del Presidente, ma anticipo che purtroppo dovrò allontanarmi.

PRESIDENTE. Non essendoci nessun'altra richiesta di intervento, do la parola ai colleghi che hanno domandato di intervenire per la seconda volta, pregandoli di essere sintetici.

GARAVINI. Presidente, cercherò di essere abbastanza concisa. Innanzi tutto, signor Ministro, rilevo con dispiacere quanto avevo preannunciato la settimana scorsa, cioè che lei ha inaugurato la sede dell'Agenzia per i beni confiscati a Reggio Calabria insieme al sindaco Scopelliti, che era candidato e che nel frattempo è stato eletto alla presidenza della Regione Calabria, con una sorta di sfacciataggine che non abbiamo affatto apprezzato.

MARONI, *ministro dell'interno*. Onorevole Garavini, non usi questi termini. D'altra parte, ero con il sindaco di Reggio Calabria.

GARAVINI. Ma, a pochi giorni dalle elezioni, è stato un modo poco felice di suggellare questa Agenzia.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, riconoscerà che, avendo lei già rappresentato tale lamentela alla Commissione, questo argomento non doveva essere affrontato nella sua richiesta di ulteriore intervento.

GARAVINI. Vorrei sapere, signor Ministro, qual è lo stato dell'arte. Con quella presentazione non è stato di certo apprezzato il contributo di tutte le forze partitiche che, con forte senso di responsabilità e spirito di collaborazione, hanno fatto in modo che, sia alla Camera che al Senato, si migliorasse consistentemente il decreto-legge per l'istituzione dell'Agenzia e si creasse così uno strumento che potrà dare effettivamente un grande apporto nella lotta alla criminalità organizzata, proprio grazie all'impegno di tutti i partiti. Ciò nonostante, sono rimasti diversi punti che destano in noi preoccupazione, a proposito dei quali vorrei chiederle come intende procedere. Vorrei sapere, ad esempio, come intende garantire che gli enti locali (che mi risulta stiano molto a cuore alla sua forza partitica, così come alla nostra) siano messi nelle condizioni di esercitare un ruolo determinante nell'assegnazione dei beni confiscati. Sotto questo profilo non sono state assolutamente prese in considerazione le nostre proposte emendative, sia quelle relative alla composizione del consiglio direttivo, sia quelle riguardanti le risorse da mettere a disposizione, affinché gli enti locali e tutti coloro che dovranno gestire questi beni possano fare fronte agli interventi necessari per consentire un utilizzo produttivo degli stessi.

Poiché mi giunge notizia che ci siano grosse difficoltà anche nell'individuazione del personale, le chiedo come ritiene di fare fronte a questa esigenza, considerata la dotazione di organico piuttosto limitata (circa 30 persone). Vorrei sapere poi se da parte dei Ministeri e delle amministrazioni ci sono resistenze e difficoltà nell'autorizzare la dislocazione del personale, in particolare – secondo le sue dichiarazioni – laddove si inten-

dono costituire più sedi locali. A questo proposito, corrispondono alle sue intenzioni le informazioni di stampa secondo cui esiste il progetto di affiancare alla sede di Reggio Calabria quelle di Palermo, Milano e Roma?

Un ulteriore quesito riguarda il Fondo unico giustizia. In questa Commissione e alle agenzie di stampa, lei ha fornito sempre dati piuttosto alti circa la dotazione di tale Fondo (ha parlato infatti di circa un miliardo e mezzo), quando invece il direttore dello stesso Fondo – alla nostra espressa richiesta, che risale al mese di dicembre – ha risposto che all’epoca il Fondo unico giustizia disponeva solo di 17 milioni di euro. Le chiedo dunque delucidazioni in merito.

Vorrei chiedere ora di segretare quanto mi accingo a dire.

PRESIDENTE. D’accordo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,10).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,12).

TASSONE. Presidente, prendo la parola anticipando che per alcune questioni probabilmente dovrò chiedere la segretazione.

Per quanto riguarda la parte finale del mio intervento precedente, vorrei chiedere al Ministro una valutazione, che potrà fornire questo pomeriggio o in altra occasione, su come migliorare il controllo del territorio. A suo tempo ho parlato dell’articolazione delle caserme dei carabinieri, del commissariamento, della non opportunità di mantenere caserme o stazioni dei carabinieri con uno o due carabinieri perché defatigante e infruttuoso, al di là dell’impegno dell’Arma. Chiedo quindi di sapere se esiste una forma di coordinamento, un collegamento e se c’è interazione con i servizi segreti. Pongo pertanto alla vostra attenzione questo aspetto, che reputo importante, e le chiedo se in questa selva di uffici, nella proliferazione delle sigle degli organismi preposti al contrasto alla criminalità organizzata, si può procedere ad una razionalizzazione, ad una sorta di «cura dimagrante» al fine di rendere più funzionale il tutto.

Per quanto riguarda la pesante carenza di organico dei carabinieri e dei commissari di pubblica sicurezza e la vetustà dei mezzi di cui dispongono, non è necessario che mi dilunghi poiché il Ministro conosce bene il problema.

Presidente, le chiedo di segretare quanto mi accingo a dire.

PRESIDENTE. D’accordo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,14).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,16).

(Segue TASSONE). Non avrei altro da aggiungere, se non riaggiungermi a quanto affermato dal collega Serra che mi ha riportato a tempi lontani, quando si parlava di un Tevere «più ampio». Adesso la questione

non riguarda più il Tevere ma altri siti in cui c'è lo stesso tentativo – di cui l'onorevole Serra ci ha dato ampia testimonianza circa le dimensioni del fenomeno – di procedere ad un «ampliamento».

LUMIA. Desidero sottoporre all'attenzione del Ministro la questione dei casalesi. Tutti siamo convinti di aver ottenuto dei successi in questo ambito, quindi non vorrei si diffondesse l'idea che la partita è chiusa. Vi sono infatti due importanti latitanti – la sto sollecitando in positivo, signor Ministro –, Iovine e Zagaria, che non sono pericolosi solo sul versante militare ma anche su quello economico internazionale e delle collusioni politiche. Le chiedo quale consapevolezza avete al riguardo e che strategia state mettendo in atto per catturarli e isolarli in questo sistema di relazioni economiche e politiche.

Altra questione che ritengo importante è la necessità di aggiornare la Commissione antimafia sulla problematica internazionale. Le porto un esempio. Sulla vicenda dei cartelli colombiani e messicani abbiamo un problema aperto. La 'ndrangheta porta la cocaina nel nostro Paese grazie al suo rapporto diretto con questi cartelli e al fatto di offrire loro il cosiddetto «servizio riciclaggio». Abbiamo anche presenze italiane in quei luoghi: famosa è la presenza di un nostro connazionale in Colombia e forse ne abbiamo un'altra meno famosa in Bolivia, il latitante Deodato. Vorrei capire se esiste una strategia su questo versante e se al riguardo è possibile informare la Commissione antimafia.

Vorrei infine una sua opinione sulle affermazioni del prefetto di Milano, che non sono contenute in una battuta sui giornali, ma sono argomentate nell'ambito di una relazione presentata in Commissione antimafia. Se al Nord si diffondesse l'idea espressa dal prefetto di Milano si potrebbero avere conseguenze gravissime di sottovalutazione del fenomeno. Vorrei capire se lei ha dato un'altra direttiva alle prefetture del Centro-Nord.

Infine, qualora si dovessero creare nei vari territori delle agenzie territoriali, la nostra proposta è che ciò avvenga nelle prefetture dove ci sono beni confiscati. E, qualora si dovesse farne una a Palermo, non vorrei che si premiasse il territorio che ha assegnato dei beni confiscati alla mafia nel modo incredibile e vergognoso di cui abbiamo avuto notizia di recente, ma si premiasse magari Corleone dove c'è una realtà seria che in questi anni ha subito e ha reagito ottenendo risultati senza precedenti.

CARUSO. Signor Ministro, anch'io sono interessato a conoscere la sua opinione sulle dichiarazioni che la Commissione antimafia ha raccolto a Milano. Si tratta quindi della stessa domanda che ha testé posto il senatore Lumia. Sono interessato a conoscere anche l'opinione del Ministro sulle dichiarazioni rese dal prefetto di Milano e successivamente ribadite dal procuratore capo di Reggio Calabria Pignatone nell'audizione che pure la Commissione antimafia ha avuto a Reggio Calabria con lo stesso procuratore.

PRESIDENTE. Il Ministro potrebbe non esserne informato.

MARONI, *ministro dell'interno*. Il Ministro dell'interno è sempre informato, poi magari decide di non rispondere.

CARUSO. Presidente, formulo la domanda in termini diversi. Il prefetto di Milano ha espresso un'opinione che è stata ribadita, di questo la informo, dal procuratore capo della Repubblica di Reggio Calabria, dottor Pignatone, in un'altra audizione davanti alla Commissione antimafia. Entrambi hanno sostenuto la stessa tesi. A correzione della domanda come posta dal senatore Lumia, le chiedo di esporre la sua opinione su queste due identiche tesi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare la parola al ministro Maroni avanzo anch'io una richiesta. Si tratta di un'esigenza sorta in sede di predisposizione della relazione annuale al Parlamento. Servirebbe una mappa geografica dei beni delle aziende sequestrate, perché questa sarebbe un indicatore importante della presenza mafiosa su tutto il territorio nazionale. Capisco che chiediamo uno sforzo, ma sarebbe un contributo di estrema utilità.

Debbo anche dire ai colleghi che per la verità il ministro Maroni, esortato da me, aveva già dato la sua totale disponibilità alla collaborazione per quanto riguarda sia il codice di autodisciplina sia un confronto preliminare con la Commissione sul piano straordinario del Governo contro la mafia e sul riordino della normativa antimafia, che è un norma dello stesso piano.

LUMIA. Con una delega troppo aperta.

PRESIDENTE. Non può che essere fatto con ... (*Il senatore Lumia fa segno di no con la mano*). Le leggi delega, mi scusi, senatore Lumia, si fanno per affrontare materie complesse. La delega mette i paletti ...

LUMIA. Bravo!

PRESIDENTE. ... al Governo che poi emetterà i decreti. Quindi la discussione ...

LUMIA. Sui paletti.

PRESIDENTE. ... alla quale il ministro Maroni si è dichiarato totalmente disponibile è proprio sui paletti, sulla indicazione dei termini entro i quali si svolgerà poi l'attività normativa del Governo, il quale ha tutto l'interesse ad avere leggi delega il più dettagliatamente possibile «palettate», perché così poi si muove con maggiore facilità nel suo lavoro.

Vorrei soltanto informare la Commissione e dare atto al Ministro che c'è un disponibilità al confronto su questa materia, così come su quella, che qui è stata più volte evocata e che anche ieri abbiamo toccato in un ordine del giorno, della destinazione dei beni sequestrati.

Fatta questa precisazione, do la parola al ministro Maroni, ringraziandolo nuovamente per la sua disponibilità.

MARONI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, grazie a lei e a tutti i membri della Commissione per il contributo che hanno portato con i loro interventi.

Nella precedente seduta erano state poste alcune questioni, che sono state ribadite oggi, segnatamente sull'effettivo ammontare dei beni sequestrati e confiscati, sul tempo medio intercorrente tra la data dei provvedimenti di sequestro e la data dei provvedimenti di confisca, sul Fondo unico giustizia, sulla consistenza delle risorse, sull'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati, sul piano straordinario contro le mafie, oltre a domande in particolare su alcuni enti locali. Ovviamente, intendo dare le informazioni richieste partendo dai beni sequestrati e confiscati.

Non c'eravamo messi d'accordo, ma conoscendo l'interesse del Presidente della Commissione per i dettagli di questa azione veramente eccezionale dello Stato (con ciò intendendo sempre lo Stato nelle sue articolazioni, vale a dire Governo, istituzioni locali, magistratura e Forze dell'ordine) nei confronti della criminalità, ho preparato una documentazione sul punto. L'aggressione ai patrimoni mafiosi, insieme all'arresto dei latitanti e a tutte le operazioni di polizia, è la strada maestra per contrastare la criminalità, perché significa sottrarre risorse che producono ricchezza e che servono a mantenere l'organizzazione mafiosa. Sappiamo bene che, quando viene arrestato un mafioso, al capo mafia servono i soldi per comprare il suo silenzio pagando le famiglie. Ci siamo concentrati su questo migliorando molto – credo – la legislazione vigente. Ricordo in particolare la norma inserita nel pacchetto sicurezza sulla separazione tra le misure di prevenzione personale e le misure di prevenzione patrimoniali, che ha consentito un paio di mesi fa alla procura di Palermo, nella sua prima attuazione, di sequestrare in un colpo solo un patrimonio di 500 milioni di euro, operazione prima mai riuscita proprio perché mancava questa norma. Vorrei dire al senatore Serra, che ringrazio per le parole di apprezzamento personale ma di critica al Governo, che questa norma è stata approvata prima dal Governo, poi dal Parlamento, insieme a tante altre misure, da ultima quella relativa all'Agenzia straordinaria.

LI GOTTI. Di iniziativa parlamentare.

MARONI, *ministro dell'interno*. L'Agenzia è stata una proposta del sottoscritto, che il Governo ha approvato. Il codice antimafia, disegno di legge che sta alla Camera, reca come prima firma quella del Ministro dell'interno, come seconda quella del Ministro della giustizia ed è stato approvato dal Governo, quindi ritengo di far parte di un Governo che mette la lotta alle mafie come la sua priorità.

Detto questo, metto a disposizione della Commissione un elenco che suddivide per categorie i beni sequestrati dall'inizio dell'attività di Go-

verno (e che, volendo, si può estendere anche agli anni precedenti) distinguendo beni immobili, beni immobili registrati e beni immobili di altro tipo (aziende, titoli, quote societarie, somme di denaro, depositi bancari), a loro volta suddivisi per Regione. Abbiamo predisposto in sintesi la mappa completa di questi beni suddivisi per tipologia di bene e per Regione. In più, abbiamo indicato anche la suddivisione di tali beni per organizzazione criminale indicando quanti di essi sono riferibili alla camorra, quanti alla criminalità pugliese, quanti alla mafia, quanti alla 'ndrangheta, quanti ad altre associazioni criminali. Ciò, per i beni sequestrati e per i beni confiscati dal 7 maggio 2008, data in cui si è formato il Governo, fino al 20 marzo 2010, quindi fino a pochi giorni fa.

PRESIDENTE. Ministro, abbiamo già questa tabella.

MARONI, *ministro dell'interno*. Vi è già stata inviata?

PRESIDENTE. Sì. Chiedo scusa, ma prima mi riferivo a una rappresentazione più dettagliata dal momento che, nelle nostre valutazioni, è utile e importante avere indicazioni almeno a livello provinciale ed estendere l'esame dei dati anche al periodo antecedente all'investitura del Governo. Sarebbe opportuno infatti avere il quadro della situazione a partire da quando i sequestri hanno cominciato a diventare significativi per entità, perché è chiaro che all'inizio essi si riscontrano soltanto in Sicilia.

MARONI, *ministro dell'interno*. Presidente, forniremo ulteriori dettagli. Abbiamo tutte le informazioni, quindi non ho alcuna difficoltà a produrre il livello di dettaglio che chiede la Commissione.

Complessivamente, i beni sequestrati dal 7 maggio 2008 al 20 marzo 2010, suddivisi per categorie, sono 15.490 per un valore complessivo di 7.829.539.406,65 euro. Il dettaglio è così preciso perché i criteri di valutazione sono oggettivi e non spannometrici.

I beni confiscati dal 7 maggio 2008 al 20 marzo 2010 sono 4.228, per un controvalore di 1.965.740.252,00 euro. Ovviamente questi valori vengono attribuiti non arbitrariamente dal Ministero dell'interno ma da chi procede al sequestro e alla confisca dei beni.

Alla data del 25 marzo 2010, quindi pochi giorni fa, le risorse totali lorde del Fondo unico giustizia ammontano a 1.708.400 euro e sono suddivise in varie voci. Le risorse disponibili, cioè destinabili all'amministrazione dello Stato, sono 759.600.000 euro, il resto sono titoli che quindi prima di essere disponibili devono essere liquidati. La norma di legge prevede la suddivisione di questi 759.600.000 euro in un terzo, un terzo e un terzo, come indicato dal senatore Li Gotti.

LI GOTTI. La norma di legge prevede il 30 per cento diviso per tre.

MARONI, *ministro dell'interno*. Infatti, senatore Li Gotti, stavo appunto dicendo che l'impegno, da noi assunto insieme al Presidente del

Consiglio, è di destinare l'intera risorsa disponibile al Ministero dell'interno e al Ministero della giustizia. Vi è un'interpretazione restrittiva secondo la quale, all'interno di queste risorse disponibili, quelle effettivamente disponibili siano quelle liquide e non le altre. In realtà, su un totale di 1 miliardo e 708 milioni, considerando prudenzialmente la parte che non sarà confiscata, che quindi dovrà essere restituita e che la statistica dice non essere mai superiore al 50 per cento, comunque 759 milioni di euro non saranno mai meno del totale delle risorse indicato. Quindi, il mio impegno, condiviso dal Ministro della giustizia, è di ottenere dal Ministero dell'economia che questi 759 milioni circa vengano suddivisi tra i due Dicasteri.

LUMIA. Signor Ministro, fino ad ora quanto avete effettivamente recuperato?

MARONI, *ministro dell'interno*. La cifra confluita e iscritta al Fondo unico giustizia è pari – come dicevo – a 1 miliardo e 708 milioni di euro.

LUMIA. Quanti di questi fondi il Ministero dell'interno ha già utilizzato?

MARONI, *ministro dell'interno*. Vi è stata un'anticipazione di 100 milioni di euro nella legge finanziaria dell'anno scorso. La legge prevede che il provvedimento di riparto debba essere adottato entro il 30 aprile, così sarà fatto e, poiché oggi è il 31 marzo, disponiamo ancora di un intero mese. Le cifre che ho citato si riferiscono al periodo che va dalla data di istituzione del Fondo unico giustizia al 25 marzo 2010.

GARAVINI. Signor Ministro, come si spiega la risposta che ci è stata data ieri?

MARONI, *ministro dell'interno*. Onorevole Garavini, rispondo delle mie affermazioni e non di quelle fatte da altri.

GARAVINI. Ma noi disponiamo di una risposta scritta!

MARONI, *ministro dell'interno*. Le ripeto: non commento le dichiarazioni di altri.

Il decreto legge sull'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati è stato approvato con il contributo migliorativo del Parlamento e voglio ribadire, anche in questo caso, il mio apprezzamento e il mio ringraziamento nei confronti dei Gruppi parlamentari che hanno contribuito a definire e a realizzare concretamente una proposta risalente a tanti anni fa, formulata e sostenuta dall'opposizione, nella quale ho creduto, che ho condiviso e che il Parlamento ha approvato su iniziativa e proposta del Governo. Si tratta di un passo in avanti significativo, considerata l'entità dei beni da gestire. È un modello che intendo portare avanti a livello eu-

ropeo e anticipo, a questo punto, la risposta che avrei dato al senatore Lumia.

Il ruolo internazionale nella lotta alle mafie è indubbiamente imprescindibile per un'azione efficace di contrasto. In Italia abbiamo sviluppato, nel corso degli anni, un modello di contrasto alla criminalità organizzata che non ha pari al mondo per la sua efficacia e completezza. Purtroppo, altri Paesi europei non hanno adottato i nostri stessi provvedimenti e le nostre stesse misure e questo, in base a dati esperienziali, fa sì che la criminalità organizzata investa in altre realtà perché trova più difficile realizzare gli investimenti in Italia. Ricevo riscontri oggettivi di ciò dagli altri Ministri dell'interno, miei colleghi, con i quali mi incontro molto spesso e che, come potete ben immaginare, sono molto preoccupati dell'eventualità che il loro territorio nazionale venga invaso dalla criminalità organizzata. Non mi riferisco solo alla Germania, relativamente alla quale sono note da tanti anni le infiltrazioni della 'ndrangheta, ma a Paesi ritenuti impermeabili da tali infiltrazioni e che, in realtà, non sono affatto impermeabili.

Questa espansione degli interessi criminali all'estero dipende anche dall'aggressione condotta in Italia dallo Stato nei confronti della criminalità organizzata. Quindi, continuo a sollecitare che le nostre norme e le nostre misure principali di contrasto alla criminalità organizzata (per quanto concerne in particolare l'aggressione ai patrimoni mafiosi) vengano adottate da altri ordinamenti; altrimenti, come si può ben immaginare, l'azione di contrasto non sarà efficace.

L'aggressione ai patrimoni mafiosi è l'argomento principale da me posto all'ordine del giorno dell'agenda del prossimo G6 dei Ministri dell'interno dei principali Paesi europei (al quale parteciperà anche Janet Napolitano, il segretario di Stato per la sicurezza interna degli Stati Uniti), che si svolgerà a Varese, sotto presidenza italiana, alla fine di maggio ed è, comunque, un tema che avevamo già posto al G8 dell'anno scorso.

Da parte dei miei colleghi europei persistono ancora molte resistenze su determinati aspetti, ma spero di convincerli del fatto che o adotteremo tutti un'azione di contrasto di tal genere oppure la stessa, se sarà assunta singolarmente, non servirà come invece potrebbe. Dal momento che gli strumenti italiani dimostrano di funzionare, francamente non comprendo perché queste misure non si possano estendere ad altri Paesi.

Per quanto riguarda l'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati, voglio qui ribadire che, pur con i limiti e la necessità di rispettare i tempi stabiliti trattandosi di un decreto legge, considerando il voto unanime su questa materia, che ritengo non abbia precedenti in questa legislatura, auspico davvero che il metodo da noi seguito possa essere utilizzato in futuro per tutte le questioni riguardanti il Ministero dell'interno e, in particolare, il disegno di legge sul piano straordinario contro le mafie.

Ieri, in sede di esame del provvedimento sull'Agenzia, è stato presentato dalla Commissione antimafia un ordine del giorno che, per una serie di motivi, è stato modificato e accolto dal Governo come raccomandazione. Non era volontà né del Ministero dell'interno né del Governo

non accettare le raccomandazioni e i punti contenuti in quell'ordine del giorno, perché il contributo dato dalla Commissione antimafia è straordinariamente utile. Quindi, al di là di quanto accaduto ieri, ribadisco di accogliere l'ordine del giorno nei suoi punti e, per quanto riguarda l'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati, assumo qui un impegno, considerato che molte delle questioni poste sono rilevanti e non è stato possibile inserirle nel disegno di legge solo a ragione dei tempi contingentati. A tal proposito, però, ritengo sia vero il detto che recita: «Piuttosto di niente, è meglio piuttosto». Partiamo, dunque, con l'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati così com'è strutturata. Voglio poi fissare un termine di sei mesi per verificare la partenza e l'operatività di tale Agenzia, alla scadenza del quale m'impegno a tornare in Commissione antimafia non solo per comunicare gli esiti delle operazioni, ma anche per valutare, insieme alla Commissione, quali siano i correttivi da apportare.

Il presupposto di base, che considero verificato ieri con il voto unanime del Senato, è che sia nell'interesse di tutte le forze politiche far funzionare questa Agenzia al meglio possibile. Al di là delle legittime divisioni esistenti tra di noi, il fatto che sulla sua istituzione si sia ottenuto, sia alla Camera che al Senato, un voto unanime, senza neanche un'astensione, rappresenta anche per me, in qualità di Ministro dell'interno, un impegno a condividere con tutti non solo l'operatività dell'Agenzia, ma anche le eventuali modifiche. Alcune di queste interessanti proposte di modifica sono contenute nell'ordine del giorno della Commissione che, sul piano politico, accolgo, impegnandomi a compiere nei sei mesi indicati le verifiche necessarie; e se sarà davvero necessario modificare l'organizzazione dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati, lo farò. Non voglio entrare nel merito della discussione relativa al numero adeguato di dipendenti dell'Agenzia. Ritengo che 30 dipendenti siano sufficienti ma, al momento, la questione principale è far partire l'Agenzia, farla funzionare e valutare fra sei mesi, dopo l'estate, come funziona, se funziona bene ed eventualmente fare le modifiche necessarie.

Assumo lo stesso impegno relativamente al disegno di legge sul piano straordinario contro le mafie e, in particolare, per quanto riguarda l'articolo 1 di questo disegno di legge, recante delega al Governo per l'emanazione di un codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione. Come mi suggerisce il prefetto Belgiorno, assumo il medesimo impegno anche sull'articolo 2, recante delega al Governo per l'emanazione di nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia. Trattandosi di un piano straordinario, vorrei che anche per questo venisse adottato quello che un po' pomposamente ho definito il «metodo Viminale», cioè che si cercasse su tali argomenti l'unanimità o il massimo consenso. Non ho interesse a fare queste cose frettolosamente, tanto per dire di averle fatte, anche perché le elezioni sono passate, il risultato per noi è stato molto soddisfacente e quindi ora abbiamo tre anni di tempo per assumere i provvedimenti che servono, senza fretta.

È prevista una delega, che verrà discussa in Parlamento. Non appena il Parlamento l'avrà approvata, dato che sono il primo firmatario del disegno di legge, il mio impegno sarà non solo di coinvolgere la Commissione antimafia, ma addirittura di aprire un tavolo, al quale dovrebbero sedere il Ministero dell'interno e della giustizia (che sono i due presentatori del disegno di legge), la Commissione antimafia, che ha le competenze necessarie per definire i decreti attuativi, e la Procura nazionale antimafia. Non è una proposta consociativa, è una proposta utile per definire i decreti attuativi e scriverli nel miglior modo possibile.

Mi è stato chiesto, se non ho capito male, di fare il confronto con il disegno di legge n. 3290. Non ho obiezioni a tale riguardo, perché sono dell'idea che più ci si confronta e meglio è, però non vorrei che ci fosse una sovrapposizione con la Commissione giustizia, presso la quale il disegno di legge è in discussione (in realtà, avrei preferito che venisse coinvolta anche la 1^a Commissione).

Se la Commissione antimafia lo ritiene opportuno, sono ovviamente disponibile al confronto, però è importante che ci sia l'accordo con la Presidenza della Camera, per evitare che in questa sede io dica una cosa e il Ministro della giustizia ne dica un'altra. Dal momento che la Commissione antimafia è un organo parlamentare, poiché la Commissione giustizia è attualmente incaricata di discutere su questo provvedimento, vorrei evitare incidenti istituzionali. Do comunque la mia disponibilità al confronto, perché il mio interesse è che questo piano straordinario – che non è uno strumento propagandistico ma un progetto in cui credo davvero – venga realizzato con il massimo consenso possibile.

PRESIDENTE. Siamo attenti a non creare conflitti di competenza tra Commissioni. Si potrebbe ipotizzare che, una volta completato l'esame nella Commissione giustizia della Camera, prima che il testo sia sottoposto all'esame del Senato, si svolga un confronto in questa sede, certamente non per sconfessare l'operato della Commissione di merito, né tanto meno per condizionare la Commissione che esaminerà il disegno di legge al Senato, ma soltanto per dare un ulteriore contributo di esperienza.

MARONI, *ministro dell'interno*. Non ho obiezioni, naturalmente; sono a disposizione, insieme agli uffici tecnici del Ministero (il prefetto Belgiorno e la segreteria tecnica del Ministero). Non ci sono tempi contingenti o ristretti; naturalmente, vorrei che il testo sia approvato entro la fine della legislatura, con i decreti legislativi, tenendo presente che è un provvedimento che presenta numerose novità, tra cui il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, che non è semplicemente una compilazione, ma è un codice ragionato.

Capisco il senatore Lumia, che paventa il rischio che il Governo possa fare chissà cosa con la delega, ma sono il primo firmatario del provvedimento ed il mio intento è ottenere un voto unanime (come è accaduto ieri sul provvedimento per l'istituzione dell'Agenzia per i beni sequestrati) su questo disegno di legge e sui relativi decreti attuativi. Le forze politi-

che, la politica nel suo complesso farebbe davvero un'operazione straordinaria se si riuscisse ad approvare un testo condiviso, quindi non a maggioranza e anche senza astensioni.

È molto più impegnativo, da parte mia, raggiungere questo obiettivo, però bisognerà trovare il modo di farlo. Confido sul fatto che – come è stato dimostrato ieri – c'è l'intenzione, l'interesse, l'impegno di tutti a realizzare un'operazione straordinariamente efficace. Penso che con un po' di buona volontà ci riusciremo e il mio impegno è in questa direzione. Lascio al Presidente della Commissione valutare le modalità per evitare interferenze, come abbiamo detto, ribadendo la mia disponibilità.

Condivido l'iniziativa della Commissione antimafia sul codice di autodisciplina. Ho provveduto a diramare il codice, su richiesta del Presidente della Commissione, a tutte le prefetture, pur non essendo obbligato a farlo, proprio perché ne condivido i contenuti. Tuttavia, essendo un codice di autodisciplina e non una legge, il Ministro dell'interno non può imporlo. Il mio partito lo ha già attuato, ma questo conta poco, perché dovrebbe essere esteso a tutti. Spetta al Parlamento valutare quali iniziative prendere, se tramutarlo in un obbligo di legge o lasciare in vigore il codice di autodisciplina, confidando nella saggezza del popolo sovrano, che può esprimersi attraverso la sanzione elettorale. Lo strumento per renderlo obbligatorio per tutti c'è, perché il Parlamento può aggiungere un articolo al disegno di legge sul piano straordinario contro le mafie. Ripeto, non ho obiezioni in merito, perché condivido i contenuti e lo spirito del codice ed ho sostenuto questa iniziativa.

Sulle schede «prevotate», a Napoli, come è stato detto, la prefettura è intervenuta ed è stata fermata una persona che aveva con sé nella cabina elettorale 18 schede. Non capisco come pensava di inserirle nell'urna. Purtroppo, sono fatti ...

ARMATO. Hanno vari sistemi.

MARONI, *ministro dell'interno*. Mi sembra difficile che sia coinvolto tutto il seggio elettorale.

ARMATO. C'è una certa assuefazione.

LI GOTTI. Lasciano le schede nella cabina e chi arriva dopo trova la scheda già votata.

MARONI, *ministro dell'interno*. Comunque, complessivamente, al termine di una campagna elettorale aspra e difficile, posso dire che le operazioni elettorali si sono svolte regolarmente, per fortuna con pochissime eccezioni; non ci sono state contestazioni, se non quelle legate al voto (mi riferisco alle schede contestate), ma questa è la democrazia, è giusto che sia così. Non mi sono state riportate situazioni di grave difficoltà e questo è merito di tutti. Era la prima volta che si votava con un sistema in cui quattro Regioni avevano la responsabilità della gestione non solo dei

dati, ma anche del procedimento elettorale. Come Ministro dell'interno, posso ritenermi soddisfatto per il risultato delle operazioni e per la tempestività della comunicazione dei dati. Il sistema complessivamente ha funzionato, anche se naturalmente si può sempre migliorare, soprattutto sotto il profilo dei controlli.

PRESIDENTE. Ministro Maroni, la pregherei di rispondere alle domande relative alla situazione del comune di Fondi, perché tale questione è stata sollevata in parecchi interventi.

MARONI, *ministro dell'interno*. Ho già detto qual è stata la posizione del Governo. Il Governo ha ritenuto di non procedere allo scioglimento per infiltrazione mafiosa del consiglio comunale di Fondi e quindi si è proceduto alle elezioni, come per gli altri comuni. So che tale decisione è stata contestata, ma questa è stata la determinazione del Governo, per cui non ho altro da aggiungere.

Non ho nulla da dire sulle dichiarazioni del prefetto di Milano Lombardi e del procuratore Pignatone (due persone per le quali nutro la massima stima ed ammirazione), poiché la mia regola è di non commentare le dichiarazioni che fanno altre persone, dal Presidente del Consiglio in giù. Certo è che l'attenzione che abbiamo posto sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel mondo dell'economia, onorevole Marchi, non è una novità di oggi. L'infiltrazione nell'economia legale, già denunciata dal procuratore Grasso, dal Presidente della Repubblica e dalla Banca d'Italia, è a noi ben nota.

Ricordo che nel 1994, quando ero Ministro dell'interno, a Milano fu lanciata una grande operazione contro la mafia che segnalò la presenza, per la prima volta in quella città, della criminalità organizzata, della 'ndrangheta, non in forma occasionale per la presenza di qualche boss. Ripeto, era il 1994. Da allora l'attenzione di chi mi ha preceduto come Ministro dell'interno è stata massima. Siamo ben consapevoli del fatto che dove ci sono soldi, ricchezza e investimenti pubblici c'è un'attrazione fatale della criminalità organizzata. È per questa ragione che, in vista dell'Expo 2015, abbiamo deciso di insediare la commissione di controllo sulle grandi opere, partita tre settimane fa, con sede a Milano. La sezione territoriale di Milano, assieme al gruppo interforze (Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza) sarà chiamata a effettuare tutte le verifiche necessarie.

Elemento centrale di queste verifiche è proprio la tracciabilità dei flussi finanziari. Ha ragione il senatore Li Gotti quando dice che nel decreto Abruzzo i termini erano previsti. Noi però non abbiamo rinunciato, semplicemente vogliamo realizzare un provvedimento efficace ed effettivamente utilizzabile. Non nascondiamo che ci sono delle difficoltà nella definizione del provvedimento; per questo ci stiamo lavorando da circa 10 mesi. Le difficoltà operative e tecniche per mettere assieme le nostre esigenze, quelle del Ministero dell'economia e dei diversi operatori hanno finora impedito l'approvazione del provvedimento che, però, è in corso di lavorazione; non lo abbiamo dimenticato e attualmente è all'esame della

Presidenza del Consiglio. Se si desidera poi avere qualche dettaglio sulle questioni tecniche che stiamo cercando di risolvere, vedremo come fare, comunque ci stiamo lavorando. forse era troppo ottimistica la previsione di portarlo a termine in un mese.

LI GOTTI. La legge già prevede una struttura.

MARONI, *ministro dell'interno*. La legge prevede certe cose grazie al lavoro già svolto. Tuttavia si tratta soltanto di un DPCM che ha una forza giuridica inferiore, mentre noi preferiremmo stabilire determinati principi per legge affinché nessuno possa, in virtù di un atto amministrativo, fare ricorso al TAR e bloccare il procedimento di tracciabilità. La difficoltà è definire uno strumento efficace, utilizzabile da tutti e non contestabile.

Sulla *white list* si procede senza problemi. Abbiamo chiesto la collaborazione delle associazioni di categoria per definire le aziende iscrivibili nella *white list* ed evitare discriminazioni e problemi di vario genere. Su tale questione accolgo la proposta del senatore Serra di mettere al centro dei controlli oltre ai cantieri anche le cave. Abbiamo sviluppato un'azione di controllo molto efficace sui cantieri, sulla filiera del trasporto di terra e altri materiali; sulle cave ci sono pochi controlli e ne prendo atto. Ho già dato incarico al prefetto Belgiorno, seduta stante, di predisporre una direttiva, che invierò a tutti i prefetti, per intensificare i controlli anche sulle cave, laddove si raccoglie questo materiale che la criminalità organizzata reputa molto interessante.

Per quanto concerne Zagaria e i casalesi, non solo non abbiamo abbassato il livello di attenzione ma non consideriamo affatto risolta la questione. Tutt'altro. Entro aprile mi recherò nuovamente a Caserta per fare un'altra riunione di coordinamento. Il nostro obiettivo – già quando mi sono recato lì la prima volta, nel novembre 2008 – è sempre stato di mettere in atto quel dispositivo per tutto il tempo necessario, quindi non per sei mesi, un anno, ma finché serve. Se dovesse servire per tutta la legislatura continueremo per tutta la legislatura. Mi pare che i risultati comincino ad arrivare. È di oggi la notizia, riferita proprio a Michele Zagaria, di un'operazione effettuata dal personale della Polizia di Stato nelle province di Napoli e Modena (il che deve far pensare), con l'emanazione di 13 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili di associazioni di tipo mafioso e di estorsione. Tra gli indagati vi sono Nicola e Carmine Zagaria, padre e fratello del latitante. L'attività investigativa è coordinata dalla procura distrettuale antimafia di Napoli. L'operazione è finalizzata a fare terra bruciata, come è stato fatto qualche settimana fa nei confronti del «sistema postale» di Matteo Messina Denaro, che è poi la stessa operazione realizzata preliminarmente alla cattura di Provenzano. Per scaramanzia non voglio dire che c'è un parallelismo, comunque è sempre meglio arrestarli che non farlo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,46).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,49).

ARMATO. Cosa può dirci sul comune di Paternò.

MARONI, *ministro dell'interno*. A Paternò c'è la commissione di accesso i cui tempi non sono influenzati dal Ministero dell'interno ma dai prefetti. Il prefetto manda la relazione al Ministero e gli uffici del Ministero, prima che ne prenda visione il Ministro, ne danno una valutazione. Questo avviene in base alle mie disposizioni, perché non voglio avere subito sulla scrivania la relazione del prefetto per decidere se mandare avanti o meno la procedura. Prima invio la relazione agli uffici del Ministero che procedono a una valutazione sul piano tecnico, se poi questi decidono di chiedere ulteriori informazioni o di procedere, solo allora la pratica arriva sulla mia scrivania. Questo perché in materie così delicate, avendo personalmente la più alta considerazione dei sindaci e delle amministrazioni locali, voglio evitare qualunque intervento di carattere politico. Dopo ciò, è chiaro che, se il prefetto chiede l'accesso e noi lo autorizziamo, io non lo dico a nessuno ma la notizia gira. Quindi ci può essere qualche interesse ma è giusto e naturale che sia così. Per quanto mi riguarda però questi interessi sono lasciati fuori dalla porta non solo del mio ufficio, ma del Ministero.

ARMATO. Ministro Maroni, può avere la cortesia di farci avere una informativa precisa sull'*iter* di questa commissione d'accesso?

MARONI, *ministro dell'interno*. Sì, non ho difficoltà a farlo.

PRESIDENTE. Ministro, ci sono però altre due questioni importanti, sollevate dall'onorevole Marchi, che esigono una risposta immediata. Una riguarda l'evoluzione del reato di usura nell'ultimo anno, l'altra se ritiene opportuno individuare un'occasione in cui fare il punto sulla situazione delle risorse della sicurezza in personale e mezzi. La pregherei, se ritiene, di rispondere.

MARONI, *ministro dell'interno*. Certamente l'usura è un fenomeno che stiamo seguendo. Dai dati relativi all'andamento della criminalità (anno 2009 su 2008) si registra per tutte le categorie di reato una complessiva riduzione della delittuosità, che è invece altissima (oltre il 30 per cento) per i reati di rapina. Al momento non ho presente il dato relativo ai reati di usura, mi pare però siano anch'essi con il segno meno davanti. Comunque vi farò avere il relativo prospetto. Detto questo, essendo l'usura, com'è noto, uno dei mezzi di sostentamento e di finanziamento delle consorterie criminose, anche della mafia, se la proposta è questa, credo sia utile fare un approfondimento su questo settore. Naturalmente io e gli uffici siamo a disposizione.

Quanto alle risorse complessive alle Forze dell'ordine, a prescindere dall'azione di contrasto alla criminalità organizzata, il bilancio del Ministero ne indica l'entità; ciò detto, so bene che le organizzazioni sindacali ne lamentano l'esiguità.

SERRA. Tutte!

MARONI, *ministro dell'interno*. Certo. I soldi non bastano mai. È in corso una trattativa per il rinnovo del contratto che io ho sostenuto nei confronti del ministro Brunetta e del Governo. È in corso anche la trattativa, che prosegue da anni, sul comparto sicurezza e sulla specificità dello stesso. Sono tutti temi all'ordine del giorno che, ovviamente, sono in discussione e richiedono una trattativa con le organizzazioni sindacali.

Per parte nostra, come ha rilevato l'onorevole Tassone, stiamo procedendo a una riorganizzazione dei presidi sul territorio, per migliorare e rendere più efficiente il controllo dello stesso. L'esempio che ha fatto l'onorevole Tassone è calzante: avere quattro caserme dei carabinieri in un'area contigua, ciascuna delle quali ha due carabinieri e deve chiudere alle ore 20, non serve a nulla. L'Arma dei carabinieri sta già realizzando il progetto h24, in base al quale tutte le caserme devono essere aperte 24 ore su 24. Per raggiungere intanto questo obiettivo c'è un piano di riorganizzazione e di ristrutturazione dell'esistente. Quanto alle nuove caserme, invece, teniamo conto ovviamente della dislocazione sul territorio. L'esempio che voglio portare come modello per i nuovi insediamenti è l'accordo raggiunto con un comune della provincia di Como, guidato da un sindaco leghista (ma questo non conta niente), che ha ristrutturato un immobile di sua proprietà e lo ha dato ai carabinieri in comodato gratuito, senza neanche far pagare l'affitto. Con una divisione dei compiti tra le forze di polizia, che mettono a disposizione l'organico e gli strumenti, e i comuni o altri enti locali che offrono le strutture di cui si occupano anche della manutenzione, si possono risparmiare risorse e, al tempo stesso, offrire un vantaggio al comune che così può insediare nel suo territorio una caserma. Se posso scegliere tra il comune dove il sindaco offre la struttura in comodato gratuito e il comune dove il sindaco fa pagare l'affitto, ovviamente propenderò per il primo. (*Commenti dell'onorevole Marchi*). Non tutti i comuni ne hanno la disponibilità, lo sappiamo bene, ma il caso che ho citato, e che non è l'unico, mi fa pensare che l'oculata gestione delle risorse da parte del comune che richiede l'intervento sia la strada da seguire.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Maroni, anche per le esaurienti risposte che ci ha dato. In conclusione, gli chiedo, come ennesima cortesia, di dare disposizioni ai suoi uffici affinché ci diano un aiuto particolare in questa fase per l'aggiornamento di tutta una serie di dati concernenti la sicurezza e i fenomeni della criminalità organizzata in generale.

MARONI, *ministro dell'interno*. D'accordo.

PRESIDENTE. Grazie ancora.
Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,05.

